



Tullio Lanese

ARBITRI NELLA BUFERA

Altre dimissioni eccellenti
Lanese si autosospinge dall'Aia

■ Dopo le dimissioni del presidente federale Franco Carraro e quelle del suo vice, Innocenzo Mazzini, ieri è giunto anche il «forfait» di Tullio Lanese, presidente dell'Associazione Italiana Arbitri. Lanese, che figura tra gli indagati nell'inchiesta della procura di Napoli, si è autosospeso ieri sera dalla sua carica. In una nota pubblicata sul sito dell'Aia è scritto: «Il presidente dell'Associazione italiana arbitri, Tullio Lanese, sentito il vice presidente Cesare Sagrestani, vista l'informazione di garanzia pervenutagli, pur sottolineando la sua assoluta estraneità

alle ipotesi di reato contestategli... informa che si autosospinge con effetto immediato dalla carica elettiva di Presidente Nazionale e che le funzioni vicarie verranno assunte dal vice presidente eletto». Nel comunicato Lanese dice che «l'auto-sospensione è destinata a durare per tutto il tempo tecnico che risulterà necessario a chiarire la sua posizione personale nelle sedi giudiziarie, conferendo ai suoi legali specifico mandato a richiedere all'autorità giudiziaria competente di essere prontamente sentito sui fatti».

IL PRESIDENTE LAZIALE: «NOI CORRETTI»
Campagna elettorale all'Olimpico Alemanno: «Lotito si dimetta»

■ In piena campagna elettorale per le comunali di Roma, il candidato della destra Gianni Alemanno entra a gamba tesa nella vicenda della Lazio. «Credo che la posizione di Lotito come presidente della Lazio sia diventata insostenibile per l'assoluta mancanza di

sintonia tra lui e la tifoseria». Alemanno ne chiede quindi le dimissioni. Gli risponde il coordinatore della maggioranza di centrosinistra in Campidoglio, il tifoso laziale Silvio Di Francia. «La dichiarazione di Alemanno suona indirettamente come un attacco

al suo compagno di partito Storace: non è un mistero per nessuno che l'ex presidente della Regione sostiene l'acquisto della Lazio da parte di Lotito. Dico questo come tifoso della Lazio che è stanco delle intronizzazioni della destra sulle vicende biancoazzurre». Lotito, parlando in serata, dopo la vittoria 1-0 con il Parma, ha provato a rassicurare i tifosi sull'inchiesta in corso: «I comportamenti della società sono sempre stati improntati alla massima correttezza e trasparenza».

Berlusconi diktat: datemi due scudetti

Il premier a San Siro gioca all'attacco. Ma sono attese spiacevoli sorprese dalle intercettazioni

■ di Giuseppe Caruso / Milano

SCUDETTI Ma chi detta la linea in casa Milan? La domanda è legittima dopo gli ultimi giorni di confusione rossonera, che ieri ha fatto segnare il picco massimo, prima e durante il match con la Roma.

Eravamo rimasti alla stima espressa nei confronti di «Anto-

nio e Luciano» da parte del vicepresidente rossonero (e presidente di Lega) Adriano Galliani. Che aveva pure definito come dei «pissipi-pissipi bau-bau» le prime intercettazioni uscite dalla procura di Torino sulla cupola mafiosa gestita dal padrino Luciano Moggi, come lo ha definito il giornale tedesco Bild. Ieri pomeriggio invece la sorpresa. L'ex presidente del Milan (ma sempre proprietario) Silvio Berlusconi si è espresso sullo scandalo delle intercettazioni: «Esigiamo che ci restituiscano i due scudetti, quei titoli ci spettano». E poi ha continuato: «Siamo stanchi di subire ingiustizie». E Antonio? Luciano? I pissipi-pissipi bau-bau? E soprattutto il Milan coinvolto (anche se marginalmente) nella brutta storia? Per Berlusconi le intercettazioni sono troppo eloquenti («più chiaro di così...») è stato il suo commento finale. Tutte, tranne quelle che riguardano la sua squadra. Quella di Berlusconi potrebbe essere una tattica, se le voci di un coinvolgimento più pesante del club rossonero, girate ieri allo stadio, fossero vere. Sparare alto per difendere il salvabile. Saranno i prossimi giorni a far capire meglio la reale posizione del club di via Turati.

Galliani invece ha continuato sulla sua strada. Come niente fosse, come se nel campionato si stesse veramente giocando un'ultima, decisiva giornata. Tanto che dopo il rigore è esplosa in un'esultanza degna della vecchia (e ormai disciolta) «Fossa dei leoni». Forse sperava nel miracolo della Reggina... Un'esultanza comunque coerente con il suo ruolo di presidente di Lega non dimissionario. Perché nel calcio che scoppia e che vede abbandonare per indignazione popolare i vertici della vergogna, Galliani resiste, nonostante tutti sappiano come la sua elezione sia stata voluta da quelli che oggi sono indagati dalle procure della Repubblica.

Eppure dalle intercettazioni telefoniche sembrerebbe che Galliani qualcosa sapeva su come funzionasse il sistema. Lo testimonierebbe una telefonata (riportata ieri dal quotidiano Il Romanista) tra lo

La telefonata di Mazzini a Galliani: «Teniamoci i due finocchi (i Della Valle) che hanno i soldi...»

stesso vicepresidente rossonero ed Innocenzo Mazzini, il vicepresidente della federazione. Nel corso della convocazione Mazzini sottolineò «l'utilità che questi due finocchi (i fratelli Della Valle, ndr) stiano nel calcio, loro sono così cretini da non capire che non ci restano tramite Zamparini». Il colloquio avveniva alla fine dello scorso campionato, quando la banda Moggi aveva deciso che la Fiorentina si doveva salvare, dopo che i Della Valle avevano chiesto aiuto. Si dovevano salvare perché si erano piegati rinunciando a «cambiare il calcio». E poi comunque «portano soldi», spiegava in un'altra intercettazione il solito Mazzini, questa volta parlando con Antonio Giraud. Il clima di confusione ieri contagiava anche i tifosi, accorsi al Meazza per abbracciare i loro beniamini. L'idea dello scudetto infatti era lontana. Contava l'atto di presenza, il ringraziamento alla squadra che si è battuta bene sui due fronti più importanti, campionato e Champions League. Più evidente, nel pubblico, era invece la paura di essere penalizzati nel prossimo campionato, di ricevere cattive notizie sulla passata condotta del club rossonero. Il momento della verità si avvicina e potrebbe portare con sé molte altre sorprese.



Silvio Berlusconi e Adriano Galliani in tribuna al San Siro Foto di Matteo Bazzi/Ansa

FEDERCALCIO DA COMMISSARIARE

Dopo il no dei giuristi
Rivera si fa avanti

CON LA FRETTA come cattiva alleata, Coni e futuro governo stanno cercando di dare un commissario al Federcalcio entro domani. Febbrili trattative sono in corso per trovare un manager super partes che sia in grado di ridare un minimo di credibilità al calcio. Inanellati i «no, grazie» di Mario Monti, Andrea Monorchio e Gaetano Giffuni, si sta abbandonando la strada di un giurista per passare a un manager di provate capacità. I nomi che girano sono quelli di Franco Tatò (anche se c'è chi giura che abbia già declinato l'offerta), Ettore Bernabè o Pier Luigi Celli, ma anche per questi nomi le probabilità di ottenere il

fatidico «sì» sono piuttosto basse. Mentre sembra riprendere quota l'ipotesi Gianni Rivera, invocato da quasi tutto il mondo politico. Ieri a una tv locale di Roma l'ex golden boy ha affermato: «In teoria, potrebbero non esserci più ostacoli: il sistema che mi impediva di arrivare al vertice del calcio è stato scoperto adesso. In ogni caso ci sono altre personalità che possono dare il via al cambiamento rivoluzionario che avverrà». Rivera ha anche proposto un «grande consiglio nazionale degli arbitri, come quello della magistratura. Serve un autogoverno della classe arbitrale». Ore decisive per la scelta, dunque. La decisione

infatti dovrebbe essere presa oggi ed annunciata domani alla giunta Coni. Anche ieri, nonostante la pausa domenicale, il presidente del Coni Gianni Petrucci (presente al Foro Italico per la finale del tennis) e il segretario generale Raffaele Pagnozzi hanno fatto tappa nei rispettivi uffici intendendo contatti a tutti i livelli per definire la prima soluzione al problema della Figc. Ieri era circolato con insistenza il nome di Mauro Masi, segretario generale di Palazzo Chigi, che in serata sembrava però aver già perso quota. La nomina del commissario è poi necessaria per tutti i passaggi seguenti. Se oggi Lippi diramerà le convocazioni, va definito anche il capodelegazione della spedizione in Germania. Ironia del destino, l'invio della lista alla Fifa avviene via Internet, la procedura non parte però se prima non viene inserito il nome del dirigente che rappresenta l'Italia. Ma l'ufficializzazione della scelta dell'attuale vicario Abete arriverà solo con la nomina del commissario in Figc.

Massimo Franchi

Codacons: «Risarcire tutti i consumatori»

Le associazioni dei consumatori Codacons, Adoc, e Telefono Blu scendono in campo per offrire assistenza legale ai tifosi e alle persone che si sentono truffate da «Calciopoli». Chi vuole chiedere, alla magistratura, il risarcimento per l'abbonamento televisivo o per le giocate con scommessa, o per il biglietto dello stadio, può scaricare - dai siti www.cocadons.it, www.telefonoblu.it - gli appositi moduli o contattare le sedi dell'Adoc. «Il Codacons - spiega il presidente Carlo Renzi - ha inserito sul sito un modulo scaricabile con il quale i tifosi ci possono domandare di intervenire per far valere i propri diritti, attraverso le azioni legali che intraprenderemo nei prossimi giorni: pensiamo a chi ha acquistato abbonamenti a Sky, ad altre pay-tv o allo stadio per vedere le partite di calcio». «Se negli incontri vi sono state irregolarità di qualsiasi tipo - sottolinea Renzi - e quindi interventi esterni per modificare i risultati, i tifosi possono chiedere, ai responsabili che la magistratura accetterà (giocatori, arbitri, società sportive, dirigenti, istituzioni sportive), il rimborso di quanto pagato oltre che il risarcimento dei danni morali subiti». Per ora il Codacons ha chiesto l'annullamento del campionato e la sospensione dal video del giornalista Aldo Biscardi e degli altri giornalisti coinvolti nelle inchieste. L'associazione ha inoltre deciso di costituirsi parte civile nel processo penale in corso a Roma e Napoli. Il presidente dell'Adoc Carlo Pileri punta su un altro filone: «Non permetteremo che nei futuri processi si eviti di affrontare, laddove possibile e quantificabile, il problema del risarcimento degli scommettitori».

Mazzini Innocenzo, il fiorentino che preparò il dossier contro la sua città

Chi è il vicepresidente della Figc coinvolto nella «Cupola» di Moggi. Cognome risorgimentale, nome da Papa, un frasario da taverna

■ di Pippo Russo

Se davvero nei nomi c'è il destino di ciascuno, il dottor Mazzini Innocenzo da Firenze aveva scritto già nell'anagrafe quella propensione per l'incisismo spericolato e un po' cacciarone. Per uno che piomba al mondo portandosi sul groppone un cognome da leader risorgimentale anticlericale e un nome da Papa, bipolarismi e manicheismi sono cancellati dall'orizzonte. E se dovessero affiorare, l'arte del destreggiamento è l'unica strategia. In questo Mazzini Innocenzo, bisogna dirlo, è un mago da sempre. Semmai, sullo stile ci sarebbe qualcosa da dire. Ma, riguardo a ciò, ognuno ha quello che riesce a darsi. E lo stile di Mazzini è tale da avergli fatto guadagnare l'etichetta - coniata da un giornalista al seguito della nazionale azzurra - del «Totò Cuffaro della Federcalcio». È infatti quella del «vasa-vasa» la sua tecnica preferita, trasportata dentro una diplomazia della pacca sulla spalla e della deambulazione a braccetto che ne ha fatto nel corso degli anni un «professionista della cordialità». Anche troppa, secondo alcuni. Specie quando gli «eccessi di simpatia» spingono

(spingevano?) l'ex vicepresidente federale a parlare «materialmente» addosso all'interlocutore. Distanza di sicurezza, tre centimetri, e il tutto accompagnato da un linguaggio da taverna sanfreddiana di cui la storia del «culo da impiantare» è forse uno degli esempi più morigerati. La storia dirigenziale del dottor Innocenzo - medico chirurgo presso l'Ospedale di Careggi, andato in pensione per inseguire il sogno della carriera federale - inizia a metà degli anni Ottanta presso la società calcistica Firenze Ovest. Chi visse quei tempi racconta che nell'ambiente del calcio dilettantistico toscano le cose andassero già allora più o meno come si scopre adesso attraverso i testi delle intercettazioni:

In Federazione fu il regista della spedizione agli Europei del 2004: la più svaccata che si ricordi



Ascoli, contro Carraro Foto Ap

con designazioni arbitrali note al giovedì e campionati che di regolare avevano soprattutto il modo con cui i risultati del campo riflettevano pronostici dalle straordinarie capacità divinatorie. In quell'ambiente del calcio fiorentino si fa largo il dottor Mazzini Innocenzo. Un socialista di destra che come ogni craxiano degli anni Ottanta ha il pallino della modernizzazione. Ciò che lo porta a fondare un movimento denominato «Dilettanti 90». Obiettivo: promuovere il rinnovamento all'interno del comitato regionale toscano della Figc, per cir-

ca un trentennio dominato da un dirigente vecchio stampo, Piero Angelini. Mai, in quei giorni, il dottor Mazzini Innocenzo dice chi secondo lui debba essere l'uomo-simbolo di questo rinnovamento. Fatto sta che, nel 1992, a capo del calcio toscano ci si ritrova lui, dopo un breve periodo da commissario straordinario.

Da lì inizia la sua scalata verso i vertici federali. Che nel frattempo lo portano a cambiare orientamenti politici. S'avvicina a un segmento dei Ds fiorentini - specificamente, al parlamentare Michele Ventura e

al ras locale Graziano Cioni -, mentre un'altra parte del partito lo avverte. Fra coloro che non lo amano c'è anche Guido Vantaggiato, per anni direttore del Centro Tecnico di Coverciano. Vantaggiato è convinto che Firenze e il calcio toscano possano esprimere molto meglio. Ma non riesce a fermare l'ascesa di Mazzini, e muore prima di fare in tempo a vederne la rovinosa caduta.

Presidente del settore giovanile e scolastico della federazione dal 1998 (dopo essere stato anche il commissario straordinario: quasi una prassi, nella sua carriera) e dal 2001 vicepresidente federale, Mazzini continua a salire nelle gerarchie federali. E si arriva così al 2004, la grande occasione. Causa il notorio assenteismo di Carraro, Mazzini viene nominato capo-dele-

Carrierista da sempre è quello del «culo da impiantare». Adesso invece c'è un culo da salvare: il suo

gazione agli Europei del Portogallo. Risultato: un disastro. Gli inviati ricordano quella spedizione come la più svaccata nella storia della nazionale. Anarchia assoluta, considerazione zero dei giocatori per il Ct (Trapattoni), gaffes a ripetizione, e Vieri che arriva a convocare una conferenza stampa per insultare i giornalisti. E Mazzini? Sorride, scherza, prende a braccetto, «vasa». Poi infla uno scivolone colossale a Guimarães, esternando in modo pesante sulla vicenda dello sputo di Totti a Poulsen. Vigorosamente richiamato dai vertici, dopo solo due ore si ritrova a scongiurare i giornalisti e le troupe televisive affinché raccolgano un'altra volta le sue dichiarazioni, molto meno perentorie. Stavolta non c'è «un culo da impiantare», ma da salvare: il suo.

A ripensare a allora, un giornalista presente quel giorno a Guimarães stenta a credere che uno così possa essere dedito a confezionare e smerciare dossier denigratori - contro la Fiorentina, il club della sua città, peraltro. «Credevo fosse soltanto un pasticcione, ma innocuo. Se posso usare una definizione, direi un simpatico inutile». Meglio così che utile idiota. O no?